



RENATO CANTORE Il giornalista ora è un noto scrittore



ESEMPI Piero Angela lo ricorda come un "grande lucano"



RENATO CANTORE

DALLA TERRA ALLA LUNA

RUBBETTINO

Rocco Petrone, l'italiano dell'Apollo 11

IL LIBRO Un racconto dell'ingegnere ma anche dell'uomo Petrone

Ecco "Dalla terra alla luna" La storia dell'ingegnere che comandò l'Apollo 11

Il giornalista ex vicedirettore della Tgr Renato Cantore ha presentato il libro sulla vita del genio di Sasso di Castalda

È una storia di emigrazione nella terra piena di promesse, quella degli Stati Uniti, che Renato Cantore racconta nel suo libro "Dalla Terra alla Luna", Rubbettino editore. Ma il vero punto di arrivo non sono le Americhe, bensì un posto più in alto: la luna. A capo della storica Missione Apollo 11 c'era un lucano: Rocco Petrone, figlio di emigrati di Sasso di Castalda. Cantore, giornalista professionista lucano che è stato anche vice direttore della testata giornalistica regionale rai, nel suo libro ne racconta la storia. Studioso attento dell'emigrazione, soprattutto verso gli States, parlando del suo libro dice: "Non arrivo dall'amore per l'astrofisica, ma dalle mie ricerche".

Dottor Cantore, chi era Rocco Petrone?

«Alcuni si limitano a dire che sia stato l'uomo che ha pronunciato il "Go!" che ha dato il via alla missione. Ma detta così, sembra poco più di uno speaker. Petrone è stato il direttore di tutte le operazioni di lancio a Cape Canaveral dal '66 in poi; anche dell'Apollo 11, che ha mandato l'uomo sulla luna».

Com'è nata l'idea del libro?

«Sono anni che faccio le mie ricerche sul tema dell'emigrazione. Cerco le storie di questo grande fenomeno migratorio dal sud specialmente verso le Americhe. Indagando su questi personaggi mi sono imbattuto in Petrone».

Che vita è stata quella di Petrone?

«Figlio di contadini lucani, aveva un'intelligenza brillante. Gli americani gli consentirono di entrare a West point e si dice che a volerlo alla NASA fu esplicitamente Von Braun, il padre della missilistica americana. Ne è diventato amministratore as-



GO! Rocco Petrone è famoso per essere stato l'uomo ad aver dato il via alla missione Apollo 11 che completò il primo allunaggio



scientifico internazionale che dal momento in cui l'uomo è andato sulla luna, la parola impossibile è stata cancellata dal vocabolario. Ma era consapevole che servano molti soldi e un leader mondiale che decida di investirli».

Cosa ha significato per lei scrivere di un personaggio come Petrone?

«Credo che chiunque scriva storie, in qualche modo si senta coinvolto. Non si può ottenere un buon risultato senza coinvolgimento emotivo. La stesura del libro è durata quasi un anno, nel quale ho convissuto con Petrone».

Parlando di Sasso di Castalda, lei scrive "misterioso, aspro e roccioso come il carattere dei suoi abitanti". Secondo lei quanto è forte il legame tra la geografia di alcuni luoghi e la ne-

cessità di dover cambiare orizzonti per "sognare in grande"?

«È una domanda che mi sono posto molte volte. Non credo che ci sia una risposta univoca. Sui lucani, direi che c'è una specificità. Un'antica abitudine alla fatica silenziosa. Chi emigrava spesso non aveva mai visto il mondo fuori dal paese, se non per andare in guerra. Chi riusciva, lo doveva a quell'antica abitudine alla fatica».

È importante il coraggio?

Assolutamente. Quando gli emigranti dalla stiva salivano sul ponte a prendere aria, la gran parte di loro scappava a poppa perché volevano ricollegarsi alla terra lasciata. C'era però una piccola e agguerrita minoranza che invece correva verso prua, impaziente di conoscere il nuovo mondo».

Agnese Ferri



sociato, una delle tre o quattro persone più importanti alla NASA. Erano gli anni '60, quando Kennedy lanciò la sua sfida alla conquista della luna».

C'è un aneddoto interessante nel suo libro sulla leggenda che circola a Sasso di Castalda di Rocco Petrone che nel '43 avrebbe salvato il suo paese dai bombardamenti, riconoscendolo dall'alto. Che rapporto aveva con le origini?

«Il ritorno di Petrone a Sasso non fu un grande successo. Non ne condivideva la mentalità, si trovò come un pesce fuor d'acqua. "Voi che fate tutto il giorno al bar?", si chiedeva. Cugini e parenti si aspettavano il classico americano che torna carico di dollari e regali. Uno dei cugini una volta disse di ricordarselo tirchio».

Veniva chiamato "La tigre di Cape Canaveral". I tratti che a volte ci piace attribuire a una provenienza geografica specifica hanno un fondo di verità, secondo lei?

«A guardarne il volto, riconosciamo molte delle caratteristiche somatiche della nostra gente. Ma lui non insisteva molto sulla sua origine italiana. Erano gli anni in cui sul ring spopolava Rocco Mazzola, di Potenza. Se mettiamo i volti vicini, si nota una strana somiglianza: due giganti di 100 kg alti un metro e novanta, occhi stretti e mascelle importanti. Ma ognuno di noi ha un vissuto a sé».

Cosa avrebbe pensato Petrone della corsa dei privati allo spazio?

«Credo che non avrebbe avuto nulla in contrario, dopotutto a fine carriera lasciò la NASA e andò a lavorare per un'azienda privata. Era convinto come tutta la comunità